VOL. CXXXIX 2025/2-3

EPHEMERIDES LITURGICAE

CENTRO LITURGICO VINCENZIANO
EDIZIONI LITURGICHE

EPHEMERIDES LITURGICAE

COMMENTARIUM TRIMESTRE DE RE LITURGICA

A PEER REVIEWED JOURNAL

anno 139 – fascicolo n. 2-3 – aprile-settembre 2025

ISSN: 0013-9505

DIRECTOR
Giuseppe GUERRA, C.M.

EDITORIAL BOARD
Editor: Giuseppe BUSANI *(Piacenza)*
Emanuele BORSOTTI *(Roma)*; Anthony R. LUSVARDI S.J. *(Roma)*; Franco MAGNANI *(Mantova)*; Stefano PARENTI *(Roma)*; Juan REGO *(Roma)*; Markus TYMISTER *(Roma)*

SCIENTIFIC ADVISORY BOARD
Nicola ALBANESI C.M. *(Piacenza)*; Giorgio BONACCORSO, O.S.B. *(Padova)*; Hélène BRICOUT *(Paris)*; Sebastian BROCK *(Oxford)*; Harald BUCHINGER *(Regensburg)*; Ângelo CARDITA *(Québec)*; Giovanni DI NAPOLI *(Napoli)*; Gilles DROUIN *(Paris)*; Maurizio GIROLAMI *(Padova)*; Angelo LAMERI *(Roma)*; André LOSSKY *(Paris)*; Antonella MENEGHETTI F.M.A. *(Roma)*; Przemysław NOWAKOWSKI C.M. *(Kraków)*; Carmel PILCHER R.S.J. *(Sidney)*; Juan Manuel SIERRA LOPEZ *(Toledo)*; Creômenes TENÓRIO MACIEL S.J. *(Recife)*; Paolo TOMATIS *(Torino)*; Norberto VALLI *(Milano)*; Anthony WARD S.M. *(Hull)*

ADMINISTRATION
Mario DI CARLO (Director CLV)
CENTRO LITURGICO VINCENZIANO
Via Pompeo Magno, 21 – I 00192 Roma
Fax +39 063221078
clv@cmroma.it – http://www.clvedizioni.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma, Decr. N. 18217 del 1° agosto 1980
Giammarioli Stampa srl – Via delle Cisternole, 24 – Frascati (RM)

© PROPRIETAS LITTERARIA

The content and opinions expressed in signed articles, notes, reviews, and reports are those of the authors and not necessarily of the Editorial Board. Unsigned contributions are to be attributed to the Editorial Board.

Ephemerides Liturgicae 139 (2025) 135-150

«CHI DUBITERÀ APPELLARE QUESTO TEMPIO NIDO DELLE DELIZIE?» LEON BATTISTA ALBERTI (1404-1472) TESTIMONE DEL CULTO CRISTIANO NEL QUATTROCENTO

Leon Battista Alberti, eminente umanista del Quattrocento, nella sua vasta produzione scritta – sia latina che volgare –, mostra una straordinaria poliedricità di interessi, conoscenze, sensibilità che attestano di competenze trasversali a tensione universalistica, proprie degli ideali ispirati ai classici antichi, tipiche degli spiriti più illuminati del tempo, con accentuata convergenza antropocentrica[1]. Per tentare di offrire un contributo – se pur parziale – alla comprensione della sua complessa personalità, appare illuminante tentare di far emergere, dal *mare magnum* dei suoi scritti, l'intelligenza di senso che egli mostrò in ordine al culto cristiano. Come architetto Alberti ebbe modo di confrontarsi con la sfida costituita dalla edificazione dei luoghi di culto, non solo sotto il profilo teoretico, nel trattato *De re aedificatoria*[2], ma anche nella progettazione di alcune memorabili chiese: il Tempio Malatestiano di Rimini; il Tempietto del Santo Sepolcro (o Cappella Rucellai) in San Pancrazio a Firenze; la facciata – parte superiore – della chiesa fiorentina di Santa Maria Novella; la chiesa di San Sebastiano e la basilica di Sant'Andrea a Mantova[3].

Nella sua amplissima produzione letteraria – non sempre di facile interpretazione per gli aspetti talora contraddittori che sembra presentare[4] –

---

[1] Cf. G. PONTE, *Leon Battista Alberti. Umanista e scrittore*, Tilgher, Genova 1991; A. GRAFTON – L. FALASCHI, *Leon Battista Alberti: un genio universale*, Laterza, Bari 2003.

[2] L.B. ALBERTI, *L'architettura* [*De re aedificatoria*], 2 voll., a cura di G. ORLANDI – P. PORTOGHESI, Il Polifilo, Milano 1966.

[3] Cf. M. BULGARELLI, *Leon Battista Alberti 1404-1472. Architettura e storia*, Electa, Milano 2008. Opportunamente l'Alberti è stato definito «*einen Mann der Theorie und der Praxis*»: P. BURKE, *Die Renaissance in Italien. Sozialgeschichte einer Kultur zwischen Tradition und Erfindung*, Büchergilde Gutenberg, Berlin 1992, p. 38.

[4] Come osserva Alberto Tenenti, autorevole studioso dell'opera albertiana, l'umanista «pur mostrandosi seriamente convinto di quello che afferma nelle differenti occasioni, come su altri argomenti, su quello della religione ha per comune riconoscimento sempre offerto spunti sempre parzialmente e non agevolmente accordabili, se non proprio dissonanti»: A. TENENTI, «Il Tempio. Riflessioni sul pensiero religioso di Leon Battista Alberti», in *Intersezioni. Rivista di storia delle idee* 1 (1999) 95. Cf. A. SEVERI, «Le fertili contraddizioni del camaleonte. Leon Battista Alberti. Un genio universale di Anthony Grafton», in *Nuova rivista di letteratura italiana* 18/2 (2015) 41-55; M. PAOLI, «Leon Battista Alberti: complessità e dissimulazione?», in *Rivista di letteratura tardogotica e quattrocentesca*, 2 (2020) 105-129.

non troviamo una tematizzazione organica della questione rituale, nondimeno, nei suoi scritti non mancano riferimenti espliciti al culto cristiano[5], e non poche allusioni che richiederebbero una più accorta ermeneutica storico-critica.

L'architettura delle chiese nel Quattrocento – è stato rilevato – tende in genere a presentare una relativa autonomia rispetto ai canoni liturgici[6]. Le architetture ecclesiali albertiane, per altro verso, pur profondamente orientate a recuperare e a riproporre in maniera creativa modelli arcaici della classicità greco-romana, e ancora più remotamente l'*Etruscum sacrum*[7], palesano anche una attenzione allo sviluppo delle forme primigenie del culto cristiano. Nei suoi scritti Alberti mostra di conoscere la prassi liturgica: quella delle origini cristiane e quella del suo tempo. Riguardo alla liturgia latina celebrata in Occidente secondo il Rito romano intorno alla metà del Quattrocento, Alberti – pur officiale di alto rango della Curia romana – non si esime dal segnalarne con acume – e una vena di amara ironia e rassegnazione – alcuni aspetti critici; ne riconosce, tuttavia, i valori di fondo a più livelli – non da ultimo quello sociale[8] – e le inedite potenzialità estetiche e spirituali, accresciute anche a motivo dell'introduzione di nuove forme musicali, quali la polifonia[9].

---

[5] Se nell'opera satirica *Momus* emerge una palese denuncia alla cupidigia dei sacerdoti (cf. L.B. ALBERTI, *Momus*, in ID., *Opera inedita et pauca separatim impressa*, a cura di H. MANCINI, Sansoni, Firenze 1890, pp. 172-174), nel breve scritto *Hedera*, Alberti, ricorrendo al linguaggio metaforico, stigmatizza il comportamento dei chierici, i quali, nonostante la loro identità di persone deputate al culto divino, si dimostrano tutt'altro che disinteressate, e alquanto inclini a scelleratezze di ogni tipo. Di fronte a tale situazione, in cui la malvagità prevale sulla virtù, l'autore appare tentato di cedere a una amara rassegnazione: cf. L.B. ALBERTI, *Hedera* in ID., *Intercenali inedite*, a cura di E. GARIN, Sansoni, Firenze 1965 (Quaderni di Rinascimento 1), p. 137, rr. 4-10.

[6] Cf. S. DE BLAAUW, «Innovazioni nello spazio di culto fra basso Medioevo e Cinquecento: la perdita dell'orientamento liturgico e la liberazione della navata», in J. STABENOW (ed.), *Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo. Atti delle giornate di studio 27-28 marzo 2003*, (Kunsthistorisches Institut in Florenz, Max-Planck-Institut), Marsilio, Venezia 2006, pp. 25-51; M. BULGARELLI, *Leon Battista Alberti 1404-1472. Architettura e storia*, Electa, Milano 2008.

[7] L'espressione «*Etruscum sacrum*» è utilizzata dall'Alberti in una lettera che nell'ottobre del 1470 indirizza al marchese di Mantova Ludovico II Gonzaga, attestante l'interlocuzione con la committenza in ordine alla progettazione del Sant'Andrea di Mantova. Cf. L.B. ALBERTI, *Epistulae*, XIV, in ID., *Opera inedita et pauca separatim impressa*, a cura di H. MANCINI, Sansoni, Firenze 1890, p. 292; BULGARELLI, *Leon Battista Alberti*, pp. 69-71.

[8] Cf. E. PALAZZO, *Liturgie et société au moyen âge*, Aubier, Paris 2000; J. BOSSY, *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Einaudi, Torino 1998.

[9] Cf. F. RAINOLDI, *«Traditio canendi». Appunti per una storia dei riti cantati*, Roma, CLV-Edizioni liturgiche 2000 (BEL.S 106). In particolare il capitolo X: «Il lungo percorso della musica polifonica», pp. 280-311; 702-710.

Nel presente contributo tralasceremo di delineare – anche solo per sommi capi – l'articolato ed effervescente contesto ecclesiale in Occidente nel secolo XV, così come non entreremo in merito alla complessa questione relativa alla visione religiosa dell'Alberti[10]. Ci si limiterà a prendere in considerazione due brevi stralci tratti dai suoi scritti che – letti nel contesto della sua opera – riteniamo possano dischiudere alcune suggestioni non prive di interesse per la storia del culto cristiano e dell'architettura. In tale orizzonte Alberti si rivela singolare testimone della prassi celebrativa ecclesiale del Quattrocento, che si dipana tra oro e scorie[11].

Il primo testo, tratto dall'opera in lingua volgare *Profugiorum ab aerumna libri*[12], rievoca l'intensa, coinvolgente esperienza estetica che egli ebbe partecipando a una solenne liturgia nella chiesa fiorentina di

[10] Cf. J. PRÉAUX, «La pensée religieuse de Leon Battista Alberti (1404-1472)», in *Problèmes d'histoire du Christianisme*, Éditions de l'Université, Bruxelles 1975-1976, pp. 32-50. Secondo il Tenenti, l'umanista fiorentino, pur profondamente inserito in un contesto formalmente cristiano – e per un significativo tratto della sua esistenza anche istituzionalmente ecclesiastico –, Alberti elaborò un pensiero religioso «se non anticristiano largamente a-cristiano»: TENENTI, «Il Tempio», p. 96. Sebbene non sia stato direttamente coinvolto dai movimenti che auspicavano una riforma della Chiesa, dai suoi scritti emerge un interesse per questioni morali ed ecclesiali. Non si dimentichi che – oltre alla sua solida formazione classica, consolidata presso l'università di Padova, e giuridico-canonistica, acquisita all'Università di Bologna – egli venne frequentemente a contatto con ecclesiastici di elevata cultura anche teologica, come Gemisto Pletone, i cardinali Giacomo Bessarione e Nicolò Cusano, come pure altri ecclesiastici, tra i quali spicca il patriarca Biagio da Molin, di cui era stato tra i *familiares* nell'Urbe. A lui il prelato aveva commissionato – con scarso esito – un florilegio di vite dei santi: cf. ID., «Il Tempio», 97. Per sottrarsi all'irrisione da parte dei dotti umanisti suoi contemporanei di aver scritto «*ficta et puerilis fabula*», Alberti porterà a termine solamente la *Vita Potiti*, un martire del II secolo, del quale aveva verificato la storicità vagliando rigorosamente le fonti: cf. E. GIANNARELLI, «Alberti, i Padri della Chiesa e la letteratura cristiana antica: linee per un problema», in R. CARDINI – M. REGOLIOSI (edd.), *Alberti e la Tradizione. Per lo "smontaggio" dei "mosaici" albertiani. Atti del Convegno internazionale del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti: Arezzo, 23-24-25 settembre 2004*, Tomo 2, Polistampa, Firenze 2007, 425-448. Alberti è autore anche di alcune composizioni salmiche: cf. L.B. ALBERTI, *Psalmi precationum*, a cura di D. COPPINI, Polistampa Firenze 2018 (Edizioni Nazionali opere di Leon Battista Alberti, Testi, Opuscoli e frammenti 10); R. RINALDI, *Melancholia Christiana: studi sulle fonti di Leon Battista Alberti*, Olschki, Firenze 2002.

[11] Cf. E. CATTANEO, *Il culto cristiano in occidente. Note storiche*, CLV-Edizioni liturgiche, Roma 1988 (BEL. S 13), 252-280; M. RUBIN, *Corpus Christi: The Eucharist in Late Medieval Culture*, Cambridge University Press, New York 1991; T. THIBODEAU, «Western Christendom» in *The Oxford history of Christian Worship*, Oxford University Press, Oxford – New York 2006, pp. 216-253; N. TANNER, *The ages of faith*. *Popular religion in late medieval England and Western Europe*, I.B. Tauris, London – New York 2009.

[12] Cf. L.B. ALBERTI, *Profugiorum ab aerumna libri*, a cura di G. PONTE, Tilgher, Genova 1988. Nel presente contributo si farà riferimento a questa più recente e rigorosa edizione critica.